

Un mondo nuovo è necessario e possibile! SI CHIAMA SOCIALISMO, E' IL NOSTRO FUTURO!

NEL MONDO

Mobilizzazioni, rivolte, ribellioni si estendono in ogni angolo del mondo. Le prime vittorie delle rivoluzioni democratiche nei paesi arabi alimentano la lotta di milioni di proletari. Dopo il crollo di Ben Ali e Mubarak e il declino rabbioso e criminale di Gheddafi, le masse popolari del mondo intero imparano che non c'è tiranno che possa resistere alla forza dei popoli in lotta. C'è di più, in questa primavera di riscossa. Cadono i burattini degli imperialisti, che sulla repressione, la ferocia e l'impunità avevano costruito i loro imperi, cadono gli esponenti delle borghesie nazionali che da dirigenti dei movimenti di liberazione dei loro paesi

sono diventati fautori dell'integrazione nel sistema imperialista e tremano padroni, banchieri e notabili dell'imperialismo: i focolai di rivolta sono anche in casa loro, in casa nostra. "Wisconsin come la Tunisia" dice il *New York Times*.

Era la primavera scorsa quando dal Partenone operai, studenti e masse popolari di Atene srotolarono lo striscione con la parola d'ordine che ha alimentato le lotte e le mobilitazioni dei mesi successivi: "Popoli d'Europa ribelliamoci!". Così è stato: dalla Grecia alla Francia, dall'Inghilterra alla Spagna, all'Italia, all'Albania. Con forme, modi, intensità diverse l'onda della mobilitazione per non pagare la crisi ha coinvolto e attraversato l'Europa.

- segue a pag. 2 -

IN ITALIA

La gravità della crisi economica e ambientale, il suo carattere mondiale, le proteste e le rivolte che divampano in tutti i paesi parlano chiaro: il capitalismo è finito e non si tratta di mettere le toppe a un mondo in sfacelo, ma di costruirne uno nuovo. Che sia necessario è sempre più sentire comune di fronte al numero crescente di uomini, donne e bambine condannati a vivere di stenti, a morire per fame, freddo, malattie e fatica nei paesi oppressi e anche in quelli sviluppati, di fronte all'inquinamento e al saccheggio del pianeta che stanno mettendo a rischio la sopravvivenza stessa dell'umanità, di fronte alle guerre sempre più devastanti e mondiali verso cui ci sta trascinando la "competizione globale".

Un mondo nuovo è anche possibile. Di più, un mondo nuovo già preme per venire alla luce perché è lo sbocco inevitabile del capitalismo, nel senso che nasce dai presupposti creati dal capitalismo stesso, risolve le sue contraddizioni, permette lo sviluppo delle attività produttive togliendo loro il carattere distruttivo che nel capitalismo in declino è diventato dominante, preserva gli avanzamenti che il capitalismo ha portato alla civiltà umana e li sviluppa.

Facciamo alcuni esempi, ma ognuno può trovarne altri mille, a partire dalla propria esperienza.

La direzione delle aziende e l'organizzazione del lavoro: i lavoratori senza i padroni possono fare tutto e possono farlo meglio !

Prendiamo la FIAT. All'audizione in Parlamento del 16.02.11, Marchionne è stato molto vago sul mantenimento della produzione in Italia, ha detto più volte che dipende dalla "governabilità" delle fabbriche. La FIAT impiega decine di migliaia di lavoratori la cui collaborazione e partecipazione sono necessarie per far funzionare le aziende, però siccome gli operai della FIAT lavorano per arricchire Marchionne e i suoi comparati, la "governabilità" fa a pugni con la dignità, la salute, l'integrità, il benessere, il progresso economico, intellettuale e morale degli operai e dei loro familiari: per questo Marchionne sta cercando di imporre con la forza, i ricatti e le minacce.

Proprio perché la partecipazione attiva, creativa, consapevole degli operai è necessaria per il funzionamento delle aziende, per il progresso produttivo, per la qualità dei prodotti e per il risparmio energetico, ecc. è necessario che l'azienda funzioni non per i profitti di Marchionne e soci, ma per produrre beni e servizi necessari alla popolazione. E che sia diretta dal collettivo di operai a cui la società l'ha affidata.

Secondo Marchionne & C. per produrre più auto gli operai FIAT dovrebbero accettare di lavorare dieci e più ore al giorno ininterrottamente (e ammalarsi è vietato!): chi o che cosa impedisce di aumentare invece il numero dei lavoratori visto che ci sono milioni di persone che un lavoro non ce l'hanno e lottano con le unghie e con i denti per ottenerlo?

Marchionne minaccia la chiusura della FIAT, come già sono state chiuse migliaia

- segue a pag. 4 -

*A*quelli che ci obiettano che se ogni individuo ha secondo i suoi bisogni, se si toglie quindi il pungolo del bisogno e l'incentivo del tornaconto individuale si spegnerà ogni creatività e ogni attivismo nella produzione e nella vita sociale, noi mostriamo che la stessa realtà della società borghese nega la loro affermazione.

Milioni di semplici lavoratori salariati svolgono con passione e iniziativa il loro lavoro, nonostante la miseria del salario e le condizioni di asservimento, di mortificazione della creatività e di precarietà in cui i padroni li obbligano a lavorare. Milioni di donne accudiscono con passione e dedizione ai figli, alle famiglie e alle case benché nella società borghese la loro attività non sia nemmeno considerata un lavoro. Migliaia di artisti, scienziati, ricercatori hanno dispiegato e dispiegano grandi sforzi per creare grandi opere, spesso misconosciuti.

Milioni di persone svolgono un lavoro volontario non retribuito, spesso in condizioni molto difficili, un lavoro che la classe dominante esalta contro i lavoratori che lottano per un salario, ma nello stesso tempo relega ai margini della "vera economia" e corrompe, sfrutta e rende odioso alle masse con le imprese del "terzo settore", del no-profit e delle Organizzazioni non governative (ONG) promosse, finanziate e manipolate dai governi imperialisti. Molte manifestazioni

- segue a pag. 4 -



L'obiettivo dell'oggi per conquistare il mondo di domani

Un governo di emergenza popolare

Per sbarrare la strada alla destra reazionaria, per fare fronte agli effetti peggiori della crisi, per riprendere il cammino verso il progresso.

La società socialista si basa sulla gestione consapevole dei lavoratori organizzati delle attività produttive e di tutta la vita sociale. Per instaurarla occorre che i lavoratori abbattano il potere dei ricchi, dei capitalisti, del clero e dei loro servi. Per "venire al mondo" deve anche diventare l'obiettivo perseguito da un movimento cosciente e organizzato: non può essere costruita senza che i lavoratori, o almeno un certo numero di loro, lo vogliano e siano organizzati nella misura necessaria per farlo. Questo oggi non c'è ancora: non esiste una vasta rete di organizzazioni di massa anticapitaliste raccolte attorno al partito comunista, la parte

avanzata e attiva non è ancora organizzata nel partito comunista che, per questa via, dirige l'azione e orienta la coscienza del grosso delle masse popolari. Però la crisi sta facendo scempio delle condizioni di vita e lavoro di un numero crescente di operai, dipendenti pubblici, precari, pensionati, casalinghe, studenti, lavoratori autonomi. Le divisioni tra i poteri forti (i vertici della Repubblica Pontificia), la disgregazione delle loro forze politiche (una per tutte la parabola del partito di Fini) e lo scontro tra poteri istituzionali sono alle stelle. Il movimento popolare contro la crisi è cresciuto e ha trovato nella FIOM,

insieme alla sinistra sindacale e ai sindacati di base, il suo centro di aggregazione. Le rivendicazioni degli organismi che compongono il movimento di resistenza alla crisi non si sintetizzano ancora nel socialismo, ma nell'affermazione di "diritti, dignità, democrazia, Costituzione". Per questo è oggi necessario un governo di emergenza composto dagli esponenti delle organizzazioni operaie e popolari, che già godono della fiducia delle masse perché dirigenti e parte attiva della moltitudine di lotte in corso, che traduca in provvedimenti pratici queste misure:

1. assegnare a ogni azienda

compiti produttivi utili secondo un piano nazionale;

2. distribuire i prodotti alle famiglie, agli individui, alle aziende e ad usi collettivi secondo piani e criteri democraticamente decisi;

3. assegnare ad ogni adulto un lavoro utile e garantirgli le condizioni per vivere dignitosamente e partecipare alla gestione della società;

4. eliminare attività e produzioni inutili o dannose per l'uomo o l'ambiente, assegnando alle aziende altri compiti;

5. avviare la riorganizzazione delle altre relazioni sociali;

6. stabilire relazioni di collabo-

razione e di scambio con gli altri paesi.

Quindi che non solo difenda la Costituzione, ma la applichi su ampia scala, la verifichi nella pratica, ne estenda gli aspetti positivi: l'"utilità sociale dell'attività economica" di contro alla "libera iniziativa economica privata". "Il coordinamento dell'attività economica a fini sociali" (art. 41), "la proprietà privata può essere (...) espropriata per motivi d'interesse generale" (art. 42), il trasferimento "allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti, (di) determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale" (art. 43) di contro alla "proprietà privata

- segue a pag. 2 -

Manifesto Programma del (nuovo) Partito comunista italiano



Manifesto Programma del (nuovo) Pci. Edizioni Rapporti Sociali. Pag. 320, euro 20
Richiedilo via mail a rapportisociali@libero.it o direttamente con un versamento sul CCP n. 60973856 intestato a M. Maj - via Tanaro, 7 20128 Milano



Per la liberazione delle donne!
Per una società libera dall'oppressione e dallo sfruttamento!

Elezioni amministrative:

Intervista ad Abdel Hamid Shaari candidato a Sindaco per la lista civica Milano Nuova

Abdel Hamid Shaari è nato in Libia, è in Italia da 40 anni e cittadino italiano da decenni. Dall'inizio degli anni '90 è un punto di riferimento per la comunità araba e musulmana che vive e lavora a Milano. Resistenza lo intervista per presentare ai lettori i motivi, gli obiettivi e le prospettive della lista Milano Nuova, la prima lista in Italia promossa da cittadini italiani nati in altri paesi (per la legge può candidarsi alle elezioni esclusivamente chi ha la cittadinanza, non bastano residenza e permesso di soggiorno).

Inevitabilmente l'intervista inizia dalle

considerazioni su quanto sta accadendo nei paesi arabi.

Nei paesi arabi è in corso un cambiamento epocale, per portata paragonabile al crollo del Muro di Berlino. Sta cadendo un altro muro, quello della paura dei popoli verso i dittatori, i loro apparati, le loro polizie. Alcuni di questi dittatori, come Mubarak, hanno usato anche le elezioni per mostrare che godevano del consenso del popolo, ma erano elezioni controllate, di democratico non avevano niente. Gheddafi addirittura chiama il suo regime "democrazia popolare" e proclama che in Libia è il popolo ad avere in mano il potere... non è vero, certo.

Continua a pag. 3

La versione integrale dell'intervista è pubblicata su www.carc.it

Scioperi di marzo verso una mobilitazione generale

Aderire, sostenere e partecipare agli scioperi di marzo!

Fare degli scioperi di marzo una tappa per la costruzione di uno sciopero generale e generalizzato!

Rendere il paese ingovernabile dalla banda Berlusconi e dai poteri forti!

L'11 marzo USB, Slai Cobas, Unicobas e Snater hanno indetto sciopero generale con manifestazione nazionale a Roma per difendere "l'occupazione, il CCNL, i salari e le pensioni", per rivendicare misure a favore dei lavoratori e delle masse popolari italiane e immigrate ("lo sblocco dei contratti del pubblico impiego, un reddito certo per tutti, la regolarizzazione generalizzata dei migranti, la tutela dei beni comuni, il diritto all'abitare e il controllo delle tariffe, un fisco più giu-

sto, il diritto al sapere, la democrazia sui posti di lavoro") e contro "il tentativo di imporre il modello Marchionne a tutto il mondo del lavoro, la precarietà, la delocalizzazione, la riforma Gelmini e la realizzazione del nuovo Patto sociale tra Governo, Confindustria, Cisl, Uil e Cgil".

Questo sciopero generale, oltre a essere preceduto da quello indetto il 1° marzo dall'USI per permettere la partecipazione alle mobilitazioni della giornata di sciopero dei migranti, è seguito, a distanza di due settimane, dallo sciopero proclamato per il 25 marzo da FP-CGIL e Flc-CGIL contro l'accordo separato per il pubblico impiego sottoscritto da governo, Cisl e Uil che, come ha dichiarato Mimmo Pantaleo

- segue a pag. 2 -

La rinascita del movimento comunista internazionale

Un mondo nuovo è necessario e possibile!

NEL MONDO

dalla prima

Ma la crisi è generale, mondiale, di sistema e con relativa rapidità la mobilitazione si è estesa, con forme e caratteristiche proprie: dall'Algeria alla Tunisia e poi come un'ondata ha travolto paesi e regimi che sembravano indiscutibilmente stabili, fino alla monarchia del Bahrein.

Le centinaia di morti sotto i colpi delle armi dell'esercito, sotto i bombardamenti (come a Tripoli) indicano la ferocia dei vecchi regimi e contemporaneamente l'eroismo delle masse popolari che lottano per il nuovo. Che avanza e non si può arrestare.

Come in Egitto. Dopo la cacciata di Mubarak l'esercito ha preso il potere per "garantire la transizione verso la democrazia". In realtà questa transizione è il risvolto della totale impreparazione alla rivoluzione egiziana, il mondo intero, imperialisti USA compresi, non hanno avuto tempo e modo di decidere il sostituto di Mubarak e il vuoto di potere, la situazione fuori (dal loro) controllo apre prospettive che tutti i caporioni del capitalismo vogliono evitare. Quali? In Egitto le mobilitazioni, gli scioperi, le lotte per conquistare diritti, emancipazione e democrazia non sono concluse. Anzi, la classe operaia è alla testa di quanti vogliono "andare fino in fondo": "In prima linea ci sono i 15 mila manovali e

impiegati presso il Canale di Suez e i 20 mila operai della compagnia tessile di Mahalla, nel regione del Delta. Questi ultimi martedì scorso (15 febbraio - ndr) hanno iniziato uno sciopero a oltranza, incuranti degli avvertimenti del Consiglio supremo delle Forze Armate che ha piazzato due carri armati a qualche decina di metri dall'ingresso dello stabilimento. I lavoratori si sono barricati all'interno per impedire ai dirigenti, di nomina governativa, di chiudere gli impianti. (...) - Chiediamo di portare subito il salario minimo a 1200 pound e il pagamento degli straordinari sulla base delle nuove tariffe. Sono le richieste che facciamo da anni e non le metteremo da parte ora che Mubarak è finalmente caduto -" (il Manifesto, 20.02.11).

Come in Tunisia. Nel disordine del dopo Ben Ali, centinaia di migliaia di persone, capeggiate dalle donne già protagoniste delle rivolte che hanno dissolto il regime, manifestano da giorni per una vera democrazia. Né vecchio regime, né teocrazia è la parola d'ordine contrapposta alle azioni terroristiche (nel senso che hanno lo scopo di terrorizzare le masse popolari) di gruppi legati al vecchio clero islamico.

Come nel resto dei paesi arabi e musulmani. In cui le masse popolari, le minoranze oppresse, le donne alzano la parola d'ordine "i martiri non sono morti invano" e continuano a manifestare: dallo Yemen alla Giordania, dall'Algeria e persino in Arabia Saudita. **Non solo rivoluzione araba.** E' il vec-

chio mondo nel pieno del travaglio per quello che deve nascere. E c'è un filo rosso che lega i milioni di uomini e donne dei paesi arabi alle decine di migliaia che per giorni hanno occupato il governo federale del Wisconsin contro le "sanguinarie misure" del governatore Walker per risanare i conti pubblici. Misure antipopolari e antisindacali che hanno spinto migliaia di dipendenti pubblici a una mobilitazione che ha bloccato il centro politico dello Stato per giorni ("come in Tunisia") e che rischia di incendiare gli USA, altri governatori (in particolare del Tennessee e dell'Indiana) annunciano di voler adottare le stesse misure di Walker e altre decine e centinaia di migliaia di lavoratori sono pronti a impedirlo.

Lo stesso filo rosso attraversa oceani, barriere montuose e confini e collega Tychy, in Polonia, l'avamposto FIAT dello sfruttamento. Il modello Thychy è quello che Marchionne vuole imporre in Italia, da Pomigliano a Mirafiori. Scioperi, gli operai non possono farne, i sindacati devono essere sciolti, salvo quelli asserviti. E gli operai? Protestare è rischioso, si perde il lavoro. Ma come dalla Polonia arrivò una lettera di solidarietà e sostegno agli operai di Pomigliano che avrebbero votato NO al referendum-ricatto, a metà febbraio è arrivato un messaggio, senza esplicito mittente, senza buste e senza troppi giri di parole: dalle 200 alle 300 vetture prodotte a Tychy sono state sabota-

te, 60 distrutte e le restanti pesantemente danneggiate. Non nei depositi, ma prima di uscire dalla fabbrica.

Una stella rossa che illumina la storia. Quella che stanno scrivendo le centinaia di migliaia di uomini, donne e bambini, proletari, contadini, intoccabili dell'ultima casta indù, popoli tribali. In Nepal è sotto la bandiera del Partito Comunista Maoista che è stata compiuta la prima rivoluzione del XXI secolo, nel 2008, la deposizione del re Gyanendra e l'avvio del passaggio dal medioevo all'età moderna per milioni di diseredati, diventati alla scuola del Partito dirigenti politici, dirigenti militari, soldati rivoluzionari e uomini e donne che contribuiscono al progresso collettivo iniziando a decidere del proprio destino. Stanno lottando per costruire uno stato di liberi ed eguali, uno stato che, pur armata della migliore istruzione, dei potenti mezzi e delle grandi risorse, la borghesia non ha mai osato immaginare, perché neppure riesce a concepirlo. In India non sono le deportazioni di massa, i rastrellamenti, il genocidio contro i popoli tribali (adivasi), la devastazione delle foreste in cui vivono da sempre, non è l'operazione "Caccia verde" che impiega centinaia di migliaia di soldati armati con gli equipaggiamenti per la guerra di sterminio, a fermare la rivoluzione socialista che a ondate conquista terreno, conquista cuore e mente di quegli uomini e quelle donne che le multinazionali e il governo indiano vogliono sottomettere o sterminare.

Noi non siamo spettatori. Lo scorso

anno Gheddafi venne in Italia accolto con onori e beatificazioni dalla squadra (ccia) di governo e dallo stuolo di politici e imprenditori che con il regime libico trafficavano in risorse, merci, uomini. Nei giorni scorsi Frattini e D'Alema sono stati il reparto d'avanguardia degli interessi nazionali in Libia e degli interessi libici in Italia e Maroni non ha risparmiato di fare i conti della serva sul numero di immigrati che a breve si riverseranno sulle coste italiane, oltre le migliaia di uomini provenienti dalla Tunisia che già sono riusciti a raggiungere Lampedusa. Detto in altre parole: per quanto riguarda loro e gli interessi che rappresentano era meglio se Gheddafi avesse stroncato la mobilitazione, poco importa se a fucilate o con i bombardieri.

Noi, che siamo lavoratori, studenti, precari, pensionati, disoccupati, uomini e donne, abbiamo un compito di responsabilità nei confronti dei popoli del mondo, delle masse popolari d'Europa, dei nostri figli e di noi stessi.

Quel filo rosso che passa anche da qua dobbiamo tesserlo per farne una bandiera.

Che l'Italia sia un faro, può esserlo, per i popoli in lotta. Accoglieremo loro come eroi, come dimostrano di essere, e butteremo a mare tiranni-fantoccio e imperialisti assassini.

E' il nuovo. Siamo il nuovo. E niente e nessuno lo può fermare. Questo lo abbiamo imparato e lo stiamo imparando anche noi.

Che cosa sta succedendo nei paesi arabi?

Qualcuno lo chiama l'89 dei paesi arabi, con riferimento al crollo del muro di Berlino e sottolineando che il mondo non sarà più lo stesso. E' vero il mondo non sarà più lo stesso, ma il paragone con il crollo del muro di Berlino non regge: l'89 segnò la conclusione della fase di restaurazione pacifica e graduale del capitalismo nel campo dei paesi socialisti e l'inizio della fase di imposizione con la forza e ad ogni costo.

Oggi le masse popolari dei paesi arabi stanno compiendo un processo diverso: l'abbattimento dei regimi fantoccio (o, nel caso della Libia, di un regime che partito come espressione del movimento di liberazione nazionale è diventato strumento di integrazione e sottomissione al sistema imperialista mondiale) è il primo passo delle rivoluzioni democratiche e antimperialiste, quelle che Mao Tse-tung chiamò rivoluzioni di nuova democrazia. Democratiche, perché spezzano i legami di dipendenza personale (feudali, schiavistici, patriarcali, religiosi, ecc.). Antimperialiste, perché spezzano le catene sanguinose della dipendenza e della sottomissione al sistema imperia-

lista mondiale. Nel marasma generale provocato dalla crisi, i popoli oppressi stanno trovando la strada per compiere un salto in avanti nella storia, per compiere quel salto che in Europa è stato compiuto circa un secolo e mezzo fa, quando la borghesia, che era classe rivoluzionaria, si affermò sulle classi feudali in Europa con le rivoluzioni borghesi. Ma un salto che per essere portato a fondo non può essere diretto dalla borghesia nazionale e dai suoi partiti, ma dai comunisti perché per consolidare ed estendere le conquiste democratiche, per mantenere l'indipendenza dal sistema imperialista devono "per forza di cose nazionalizzare il commercio estero, pianificare l'attività economica, collettivizzare l'attività economica, combattere le forze interne alleate degli imperialisti e da essi sostenute, cioè prendere la via del socialismo" (dal Manifesto-Programma del (n)PCD).

Ma che ruolo gioca il fondamentalismo islamico?

Regimi politici nei paesi arabi: governi fantoccio o borghesia nazionale integrata nel sistema imperiali-

sta. Su questa base è durata per circa 40 anni la stabilità, del tutto relativa, dell'area del nord Africa e del Medio Oriente: saccheggio delle risorse, oppressione per le masse popolari, repressione feroce dei movimenti democratici, dei movimenti sindacali e del movimento comunista, ricorso alla religione islamica come strumento della coesione sociale.

Furono proprio gli imperialisti (in prima fila quelli USA) ad alimentare le "derive religiose" per mettere fuori gioco i comunisti (esempi: in Iran, in Palestina, in Afghanistan, in Egitto, ecc.), crearono persino movimenti di liberazione nazionale di ispirazione islamica per contenere il primato della direzione di quei movimenti ai comunisti. In certi casi le loro "creature" per mantenere seguito e direzione sulle masse popolari dovettero cavalcare la rivoluzione democratica antimperialista (è il caso di Hamas in Palestina e di Hezbollah in Libano, che si affermarono su vasta scala grazie alla dissoluzione e alla deriva di OLP e Fatah; è il caso della rivoluzione che nel 1979 rovesciò lo Scia, è anche il caso dei talebani e di Bin

Laden in Afghanistan).

I burattini messi al governo dagli imperialisti hanno dovuto assumere un duplice ruolo: assicurare la massima collaborazione con gli imperialisti nei saccheggi, nelle rapine, nello sfruttamento e assicurare la stabilità contro i movimenti antimperialista diretti dal clero reazionario islamico.

La direzione dei comunisti e il legame con le mobilitazioni delle masse popolari a livello internazionale. I movimenti islamici, espressione del clero, della concezione feudale del mondo, portatori di una liberazione che come sbocco e prospettiva ha società di tipo feudale (discriminazione delle donne, legge islamica, ecc.) non possono offrire alle masse popolari arabe una valida alternativa a quanto subiscono e hanno subito sotto l'imperialismo. Sono i movimenti di liberazione più avanzati, quelli che spingono avanti la società, che più o meno direttamente influenzano anche le masse popolari arabe, è il movimento antimperialista dell'America Latina, dal Venezuela di Chavez alla guerra popolare delle FARC, e più ancora sono le guerre popolari in Nepal e in India, è la rinascita del movimento comunista internazionale che influenza le aspira-

zioni, le prospettive, i sentimenti di milioni di uomini e donne oppresse che non accettano di liberarsi dall'imperialismo per costruire una società che va loro stretta, arcaica.

Le rivoluzioni democratiche e antimperialiste nei paesi arabi sono iniziate. Il loro esito è ancora incerto. Devono fare i conti con gli interessi in ballo, quelli degli imperialisti, quelli delle rispettive borghesie nazionali, quelli dei militari di carriera e quelli del clero islamico. Possono vincere? Sì, possono farlo. Tanto più quanto prima i comunisti si metteranno alla loro testa. Quanto prima le masse popolari dei paesi imperialisti, degli altri paesi oppressi e in particolare quelli che lottano per il socialismo, saranno al loro fianco, saranno il loro faro, saranno i loro maestri.

Ecco: il 1989 era l'avanzata scomposta, drammatica, violenta e del tutto provvisoria del capitalismo. Questo 2011 è la vitale, eroica, gloriosa avanzata delle masse popolari alla conquista del futuro. Non confondiamo le cose, rischiamo che mentre cerchiamo paragoni improporzionabili le nostre incertezze, i nostri dubbi, ci trattengano dal prendere parte attiva, con entusiasmo e fiducia, al movimento che sta cambiando la storia.

Un governo di emergenza popolare...

dalla prima

riconosciuta e garantita dalla legge" (art. 42).

Ma quale governo vorrà mai applicare fino in fondo la Costituzione? Un governo di Berlusconi o di qualche altro rais della destra reazionaria? Un governo dei banchieri o degli industriali, come Draghi o Montezemolo? Un governo dei Bersani, Fassino o D'Alema? Già visti, già conosciuti. Tutti. Solo un governo composto dagli esponenti delle organizzazioni operaie e popolari e sostenuto da esse ha la forza per governare il paese e per prendere le misure necessarie a fare fronte alla situazione di crisi generale in cui ci troviamo. Sarà nella pratica collettiva, dall'esperienza collettiva di lavoratori, studenti, uomini, donne, immigrati, ecc., che diventerà evidente la necessità di superare la Costituzione. E il suo superamento sarà una specifica fase della lotta per il socialismo.

Il movimento comunista si rafforzerà tanto più e tanto in fretta quanto più da ogni mobilitazione le masse popolari prenderanno coscienza, fiducia, alzeranno il

loro morale e la propria collettiva convinzione nelle proprie capacità. Per questo è oggi necessario un governo di emergenza composto dagli esponenti delle organizzazioni operaie e popolari che già godono della fiducia delle masse perché dirigenti e parte attiva della moltitudine di lotte in corso.

Perché c'è urgente bisogno di una autorità politica che prenda misure concrete per far fronte agli effetti della crisi, perché è necessario che questa autorità faccia passi concreti non solo nella difesa dei diritti, ma anche e soprattutto nella loro estensione. E c'è urgente bisogno che le masse popolari imparino a fare ciò che dovranno fare su ampia scala in una società socialista, governare. E questo non si insegna con le prediche, si impara a fare facendolo.

Questa è l'esperienza concreta che un governo di emergenza popolare deve favorire e favorirà a tutti i livelli, dando alle rivendicazioni e alle soluzioni elaborate dalle organizzazioni operaie e popolari per fare fronte agli effetti della crisi il valore di legge. Ed è la condizione migliore per avanzare nella lotta per il socialismo.

Scioperi di marzo...

dalla prima

(segretario generale della Fli-CGIL) "è in perfetto stile Marchionne, cancella il contratto nazionale, blocca l'elezione delle RSU, peggiora le condizioni di lavoro, blocca gli stipendi fino al 2013 e non stabilizza i precari".

Perché diversi scioperi a distanza di poco tempo uno dall'altro e per di più su obiettivi che sono comuni? Perché non un unico sciopero generale? La richiesta di sciopero generale si è levata forte e chiara nelle mobilitazioni dei mesi scorsi, dalla manifestazione del 16 ottobre scorso fino allo sciopero del 28 gennaio. La direzione della CGIL fino ad ora si è rifiutata di fare propria questa richiesta nonostante sia avanzata da numerose delle categorie che ne fanno parte, in primis la FIOM, con motivazioni del tipo "non ci sono le condizioni" (sic) o "vediamo come vanno i tavoli aperti con governo e Confindustria sul Patto sociale" (sic) o ancora "proviamo a metterci d'accordo sulla rappresentanza con CISL e UIL" (che hanno risposto picche ancora prima di iniziare!). Una parte dei sindacati di base con alla testa l'USB ha preso l'iniziativa: da qui lo sciopero dell'11 marzo sostenuto anche da alcuni esponenti del mondo della scuola, della cultura, del-

l'informazione e della scienza tra cui M. Hack, G. Vattimo, V. Agnoletto come "primo punto di rilancio a tutto campo del conflitto sociale nel nostro paese per riaffermare come irrinunciabili i diritti, la democrazia, i salari e la dignità di lavoratori, precari, disoccupati, studenti e utenti dei servizi" perché "non c'è più da attendere. È tempo che questo sciopero generale e generalizzato si faccia il primo possibile".

Non si tratta di mettere in contrapposi-



zione uno sciopero all'altro, ma che ognuno serva a costruire lo sciopero generale e generalizzato. Come? Non lasciare in mano alla Camusso la decisione di fare sciopero, ma avanzare direttamente e autonomamente facendo leva e sviluppare i legami che la FIOM, l'Area Programmatica, le varie categorie della CGIL, i sindacati di base

hanno costruito in questi con studenti, associazioni, movimenti ed esponenti della società civile.

Rafforzare la convergenza e l'unità d'azione tra FIOM, Area Programmatica e sindacati di base che ha avuto nello sciopero del 28 gennaio una base importante. Mettere al centro di ogni mobilitazione l'obiettivo che sintetizza e dà uno sbocco positivo alle poteste, gli scioperi e le lotte di questi mesi, in particolare dalla battaglia di Pomigliano in poi: cacciare il governo Berlusconi e instaurare al suo posto un Governo di Blocco Popolare.

Promuovere una campagna di scioperi e manifestazioni, moltiplicare le proteste di ogni genere, generalizzare in ogni campo la ribellione e la disobbedienza ai sacrifici e alle imposizioni dei padroni e delle loro autorità, estendere nel modo più organizzato possibile le iniziative per appropriarsi direttamente di quanto serve alle masse per vivere (spese proletarie, uso gratuito dei servizi, occupazioni di case, ecc. per rendere il paese ingovernabile da ogni governo e autorità che sia emanazione della Repubblica Pontificia e costringere i poteri forti a ingoiare il rospo della costituzione di un governo di emergenza popolare: gli avvenimenti della Tunisia, dell'Egitto e della Libia confermano che questa è la strada.

Assemblea nazionale della Fiom a Cervia (3 e 4 febbraio)

“Fino adesso abbiamo fatto resistenza, ora si tratta di passare all'attacco”

dall'inviato di *Resistenza*

Cinque i temi messi al centro negli interventi dei delegati e dei membri del Comitato centrale.

1. “Stiamo vivendo eventi eccezionali” che né al congresso Fiom né a quello Cgil erano stati compresi. E' in pericolo la democrazia nel nostro paese. La battaglia per riconquistare il contratto di lavoro sarà durissima, ma è una battaglia decisiva, storica: se perderanno i metalmeccanici perderanno tutti. Gli operai di Pomigliano, di Mirafiori, i cittadini e gli studenti chiedono alla Fiom di continuare la battaglia per i diritti e la dignità dei lavoratori e di tutti!

2. “Fino adesso abbiamo fatto resistenza, ora si tratta di passare all'attacco” e di “attaccare con

intelligenza e lungimiranza”, come ha detto Giovanni Barozzino, delegato Fiom e licenziato politico alla Fiat di Melfi, applauditissimo. E ha aggiunto che il sindacato ha un ruolo importante, come insegna anche quello che è successo in Tunisia.

3. Lo “sciopero generale” è una tappa non più rinviabile della lotta contro padronato e governo per “respingere il ricatto della Fiat, difendere le libertà sindacali, la dignità del lavoro, la democrazia, il diritto alla contrattazione e il CCNL”.

4. Una vertenza che esce fuori dalla fabbrica e riguarda tutto il paese “è un problema politico” e come tale va affrontato: la Cgil è chiamata a mettersi alla testa della tenuta democratica del paese. Numerose le critiche all'attendismo della Camusso e

forti le contestazioni a Scuderi, segretario confederale della Cgil quando ha detto che “la Cgil non si lascia dettare le decisioni dalle richieste e pressioni delle piazze” e che “un sindacato è tale se fa trattative, contratta, propone, ecc., mentre la direzione della Fiom sembra che non voglia fare contrattazione, abbandona i tavoli, invece di starci e dare battaglia fino alla fine”.

5. “Abbiamo avuto un alibi per troppo tempo: la paura di non accreditarci ai tavoli ci ha trasformati in burocrati, noi dobbiamo solo accreditarci presso i lavoratori” ha detto Rossella Marinucci, segretaria della Fiom di Macerata. Adesso i sindacalisti devono fare “meno i funzionari e più i sindacalisti”, perché i sindacati sono dei lavoratori, allo stesso

modo in cui “i contratti sono una conquista e un diritto dei lavoratori, sono dei lavoratori non dei sindacati che li firmano”!

Tutto questo si è tradotto nella decisione, indicata nel documento finale approvato per acclamazione, di lanciare una campagna di assemblee di fabbrica per arrivare a definire una piattaforma per il rinnovo del contratto che scade a fine anno. Una netta e decisa rottura con la prassi di concordare al vertice e con Fim e Uilm una bozza di piattaforma e poi di farla passare tra i lavoratori! Nel suo intervento conclusivo Landini ha detto che la Fiom deve mantenere “una capacità contrattuale nelle aziende e verso Federmecanica” e “un ruolo verso l'esterno, verso gli altri settori di giovani e lavoratori che l'hanno

accompagnata nella lotta di questi mesi”.

La posta in ballo è proprio questa: quale dei due diventerà dirigente nell'azione della Fiom? La capacità contrattuale o il ruolo esterno? Dal coinvolgimento degli operai delle altre categorie nella lotta per il contratto e dal rafforzamento del rapporto diretto della Fiom con studenti, ricercatori, precari, lavoratori di altre categorie, pensionati, movimenti e intellettuali che hanno partecipato alla mobilitazione del 28.01, cioè dallo sviluppo del ruolo politico della Fiom dipenderà non solo la vittoria della battaglia per il contratto dei metalmeccanici, ma l'esito della lotta per cacciare la banda Berlusconi e instaurare al suo posto un governo di emergenza popolare che dia forma e forza di decreti alle misure indicate caso per caso e zona per zona dalle RSU, dalle organizza-

zioni sindacali, dalle reti studentesche, dalle associazioni, dai comitati ambientalisti, cioè dalle organizzazioni operaie e popolari del nostro paese. Oggi, nella situazione attuale, particolare e concreta del nostro paese, un sindacato riesce a fare il sindacato tanto meglio e con risultati tanto migliori, quanto più pone in primo piano l'attività politica, si assume anche un compito politico, lancia un'iniziativa politica, rompe nella pratica con la prassi e la concezione che “il sindacato deve fare il sindacato” e al più avere una “sponda politica”: un partito che lo appoggia, un governo amico, ecc. Quindi non più solo sindacato, ma sindacato con iniziativa politica. Quel ruolo che ha fatto diventare la Fiom il centro di aggregazione del movimento per far fronte alla crisi e che fa schiumare di rabbia Camusso, Bonanni, Sacconi, Marchionne e compagnia.

Intervista ad Abdel Hamid Shaari candidato a Sindaco per la lista civica Milano Nuova

dalla prima

E' la sua cricca che gestisce il potere e tutti gli apparati, anche se usano nomi e riferimenti rivoluzionari... E' partito con un populismo tipico dei dittatori, parlava persino di socialismo... Oggi Gheddafi si mostra per quello che è. Tenta di isolare la Libia città per città e in generale verso l'esterno. Poi cercherà di reprimere nel sangue le proteste, all'insaputa di tutti. Ma davvero la comunità internazionale non sa? O si tratta di complicità? La Libia è un paese ricco, con enormi risorse e tutti i paesi occidentali fanno affari con Gheddafi.

La situazione nei paesi arabi sta provocando un'ondata migratoria di imponenti proporzioni: a Lampedusa sono già arrivate migliaia di persone e altre migliaia arriveranno...

Dalla fine degli anni '80 a oggi, l'esodo dall'Africa si può definire biblico. Le cause sono note a tutti: mettiamo per il momento in secondo piano chi emigra dall'Africa per motivi politici - che sono tanti - in generale le condizioni di vita sono tali per cui milioni di persone cercano la possibilità di un'esistenza migliore. Non si può vivere con pochi dollari al giorno. E l'Italia è un punto di approdo, una porta per l'Europa. Di fondo, alle questioni economiche, si aggiunge una questione culturale, di propaganda: i mezzi di informazione hanno continuato a mostrare l'Europa, e in particolare l'Italia, come un paese ricco, opulento, dove è facile avere di che vivere. Alla fine il sogno di tutti è una vita più dignitosa per sé e le proprie famiglie. Emigrare è una questione di sopravvivenza. Chi ferma l'emigrazione? Come? Polizia, eserciti, chiusura delle frontiere non servono a niente... (...)

Due domande: non credi ci sia il forte rischio che immigrati e masse popolari italiane possano contrapporsi? E come si affronta una situazione simile?

Il rischio della guerra fra poveri esiste, certo. Per scongiurarla bisogna creare le condizioni per una reale integrazione. Anche in questo senso la lista civica è uno strumento. Ma prima di parlare della lista voglio fare un ragionamento più generale. Come si esce da questa situazione? Partiamo da un fatto: è finita un'epoca, è finita l'epoca del capitalismo, è finita l'epoca dell'accumulazione del capitale per comprare forza lavoro con cui valorizzare il capitale. Quel modello è finito, non ha più niente da dare al mondo. Ecco, il capitalismo deve essere cambiato, sostituito da un altro sistema di produzione della ricchezza e della sua redistribuzione. Non si tratta più di riformare questo o quel paese, occorre una soluzione globale, uno sviluppo globale che renda effettivo il progresso nei paesi ricchi e, soprattutto, nei paesi poveri. Questa è la soluzione, non la criminalizzazione degli immigrati, i campi di concentramento travestiti da centri di accoglienza, schierare eserciti e polizia... non si tratta di *sicurezza nazionale*, ma di *sviluppo*. Stabilito questo possiamo parlare della lista

civica. E' uno strumento e la sua funzione va inquadrata in questo contesto.

Parliamo della lista, allora. Il contesto è abbastanza chiaro...

Non è una lista civica qualunque. E' l'inizio di un processo che ha un obiettivo: inserire milioni di persone nella vita politica attiva. A Milano, da cui partiamo, si tratta di coinvolgere il 14% della popolazione cittadina nelle decisioni politiche da cui è del tutto esclusa. Affinché siano cittadini a tutti gli effetti, decidano chi deve governare, decidano da chi essere rappresentati, decidano su che programma e in che direzione deve svilupparsi la città. Per raggiungere questo obiettivo la lista è lo strumento più democratico, pacifico e inclusivo possibile. E' uno strumento per l'integrazione. E' un'esperienza innovativa; è la prima in Italia e confidiamo che sia un contributo affinché ne nascano altre, molte altre. Milano Nuova è un'esperienza che può essere estesa a tutta Italia (...)

Sono obiettivi generali...

Sì, perché non si tratta di fare un ragionamento elettorale. Per noi non si tratta solo di ottenere uno o due consiglieri, anche se sarebbe un ottimo risultato e puntiamo a conseguirlo. Il principale obiettivo è far sentire gli immigrati parte della società in cui vivono, parte attiva. Per questo badiamo bene a non dividere cittadini milanesi di origine italiana e cittadini milanesi di origine straniera, non facciamo e non vogliamo fare la politica “per gli immigrati”, ma una politica per i cittadini di Milano. (...) Sanità, educazione, lavoro, tutti gli aspetti della vita civile sono questioni collettive. Per essere trattate come tali la partecipazione degli immigrati è essenziale. Partiamo da cose semplici: secondo noi tutti coloro che vivono e lavorano a Milano devono avere il diritto di voto. Non è “politica per gli immigrati” è una politica per estendere la democrazia in questo paese.

Beh, ci sono forze che dell'esclusione, del restringimento delle libertà e dei diritti democratici e della contrapposizione fra italiani e immigrati hanno fatto un cavallo di battaglia...

Sì, infatti ci vedono come il fumo negli occhi. Ci descrivono come un pericolo, una minaccia, tutto il negativo a cui contrappongono il loro “positivo”: “Lista islamica”, dicono... Noi siamo invece convinti che stiamo dando qualcosa in più a questa città e a questo paese: affrontiamo la politica come cittadini che hanno diritti e doveri; il luogo di nascita, la religione, la lingua e l'orientamento sessuale sono cose che non consideriamo importanti. (...)

Chiaro. Ma perché una lista civica piuttosto che partecipare a liste promosse da altri partiti? O partecipare a partiti che esistono già?

In effetti già esiste la possibilità per gli immigrati di partecipare alle attività di altri partiti e anche di candidarsi nelle loro liste. E' già successo e succederà ancora. Ma è necessario un cambiamento del loro paradigma rispetto agli

immigrati. Mi spiego meglio: è necessario smettere di pensare agli immigrati come un fiore all'occhiello da mostrare alle elezioni per testimoniare l'antirazzismo di questo o quel partito. Non vogliamo partecipare alla politica come testimonianza, come rappresentanza. Vogliamo essere protagonisti, cioè di cui hanno bisogno anche i cittadini italiani, il protagonismo. Fra i partiti esistenti è ancora maggioritaria la concezione di usare gli immigrati come fiore all'occhiello. Decideremo se e come partecipare alla politica nei partiti esistenti, quando questa concezione sarà superata. Vedi, con la presentazione della lista diamo un contributo anche al rinnovamento della politica in questo senso.

Come è stata accolta l'idea della lista fra le comunità?

Gli immigrati hanno molti motivi per dedicare le loro priorità ad altro. Hanno un sacco di problemi a cui fare fronte: il lavoro, la casa, la scuola... come tutti. In più le questioni legate ai documenti, permessi di soggiorno, ecc. (...) E' una lotta per affermare la consapevolezza che non sono solo limoni da spremere, per affermare che hanno anche diritti. E' una lotta lunga, non si conclude con le elezioni e non basta la lista, che comunque è un contributo in questo senso. Acquisita questa consapevolezza nascerà un movimento nuovo, vasto, unitario e forte.

Torniamo un attimo sul programma? Scendiamo un po' nel particolare?

Accoglienza, solidarietà, cooperazione fanno parte dei principi a cui ci ispiriamo... poi ci sono gli aspetti che definiscono tecnici. Non sono meno importanti: inquinamento, traffico, diritto allo studio, alla casa... come proponiamo di intervenire su questo aspetto o quello... La verità è che non abbiamo una soluzione per tutto, una soluzione in tasca. Come nessuno ce l'ha veramente. Noi sappiamo la direzione che dobbiamo e vogliamo prendere, le soluzioni concrete, le misure concrete nascono dalla partecipazione attiva, dalle proposte, dalla mobilitazione delle tantissime associazioni, dai comitati civici, ambientalisti, progressisti e democratici. Le misure concrete vengono fuori dal collettivo. Questo è il legame che vogliamo e che cerchiamo con le associazioni, la società civile di questa città. Questo è ciò che intendiamo con partecipazione attiva dei cittadini. Milano è una grande comunità di 1 milione 200 mila persone e più. (...) Adesso Milano è gestita da cricche chiuse nei salotti, che operano sulla base di interessi particolari. Ad esempio, prendiamo il Piano di Governo del Territorio (PGT) dell'attuale giunta: solo speculazioni immobiliari. Prendiamo l'Expo 2015: riguarda tutti, ma nessuno ne sa nulla, tranne delle beghe in consiglio comunale e fra enti locali che non trovano accordi. (...) Adesso solo speculazioni e devastazione dell'ambiente. E' tutto normale, regolare, democratico?

E' una lista che “toglie voti a sinistra”? Non faccio calcoli da bottegai. Non facciamoli! Milano Nuova non è né di destra né di sinistra, è una lista civica che mette al centro i diritti dei cittadini.

Se Pisapia perde è davvero perché Milano Nuova gli ha tolto voti? Non è il caso che lui, e più di lui i partiti che lo sostengono, si facesse carico del motivo per cui può perdere voti a sinistra? Non gli ho ancora sentito dire nulla di sinistra. E nemmeno qualcosa di concreto. Il centro sinistra non è fuori dalle logiche di spartizione del potere, dalla politica dei politicanti fatta alle spalle della gente. Non è diverso, in questo, dalla cricca che governa l'Italia. Non ho sentito nessun discorso minimamente orientato ad affrontare le esigenze dei cittadini, ho sentito solo discorsi orientati a voler vincere. Finché va così, non vinceranno. La destra sa parlare meglio di come si conquista il potere e di cosa vuole farci, con quel potere. E ha anche più mezzi di questa sinistra per arrivarci. (...)

Nel corso degli ultimi anni il movimento di lotta degli immigrati si è affermato su scala nazionale. C'è una relazione fra quelle lotte (la gru di Brescia, la torre di Milano, le manifestazioni e i tentativi di coordinamento) e Milano Nuova?

Certo. La nostra lista è una forma di lotta, un'espressione della lotta. E non solo degli immigrati. Le mobilitazioni che citavi dimostrano due cose: da una parte la necessità degli immigrati di esprimere, di organizzarsi, di rivendicare e di partecipare alla politica. Dall'altra la difficoltà a portare rivendicazioni e a mobilitarsi sul piano costruttivo. Non per volontà, chiaro, ma perché un ragionamento collettivo sui metodi e gli strumenti delle lotte è ancora difficile. La frammentazione fra le organizzazioni degli immigrati ostacola questo percorso, alcuni rappresentanti e portavoce hanno preso una via settaria. Così si perde la possibilità di avere una visione complessiva del contesto, delle contraddizioni e degli obiettivi. Ancora non c'è il *contenitore* per le istanze collettive, politiche, sociali e culturali, degli immigrati.

Cosa dici agli immigrati per coinvolgerli nel progetto della lista? E agli italiani di nascita?

Uso le stesse parole: siamo tutti sulla stessa barca. Dobbiamo portarla fuori dalle secche. Se non c'è il contributo di tutti, rimaniamo nella palude della solita politica.

A te le conclusioni.

Noi voliamo alto. Troviamo spesso gente che cerca di costringerci a stare sulle questioni tecniche... i parcheggi, il traffico, il verde... sono tutte questioni importanti, che non hanno soluzione se prendiamo ogni questione come slegata dal resto, dal contesto, dalle relazioni con tutti gli aspetti politici, economici e sociali. Dobbiamo avere una visione complessiva e dobbiamo favorire la più ampia partecipazione attiva, sia nell'individuare i problemi e le loro cause che nel trovare le soluzioni.

Le soluzioni facili sono solo promesse. Senza la partecipazione dei milanesi, Milano è una città spenta, non si va da nessuna parte. A meno che, certo, non si intenda proseguire nel solco dei vantaggi e dei privilegi per i soliti gruppi ristretti, i salotti chiusi, le lobbies.

Federalismo municipale o anche la montagna ha partorito il topolino

Che dietro il federalismo impugnato dalla Lega proliferassero mobilitazione reazionaria, razzismo, integralismo religioso e omofobia chiaro lo è diventato, da quando il federalismo è diventato appannaggio delle camicie verdi, dei volontari padani e di altre emanazioni nate dal vento del nord. Che il federalismo della Lega sia la bandiera dietro cui Bossi e compari hanno camuffato il sostegno che hanno dato e danno a Berlusconi è diventato altrettanto chiaro. Che l'insistenza e la fermezza con cui questo federalismo è stato impugnato dalla Lega sia lo specchio per le allodole fatto brillare sotto gli occhi dell'elettorato stufo di parole, idem.

Adesso che, dopo quasi 20 anni, si tratta di far quadrare i conti con le parole gridate e gli obiettivi raggiunti dato che la banda Berlusconi sta tirando le cuoia, è chiaro anche che la montagna ha partorito il topolino. Minacce di secessione, guerra di liberazione del nord, squadrace verdi e laute ricompense che Berlusconi ha accordato ai dirigenti leghisti hanno prodotto il federalismo municipale.

Nessuno scossone e nessuna novità che non sia riassumibile in tre punti, chiari:

- i comuni possono decidere se e di quanto aumentare le tasse;

- rientra dalla finestra l'ICI che con grandi fanfare era stata accompagnata alla porta (cambia il nome e la formula, la sostanza rimane, tranne per le proprietà del Vaticano che rimangono intoccabili);

- il patrimonio dello Stato viene passato di proprietà agli enti locali che possono svenderlo per rimpinguare le casse (avviene già da qualche mese). Ovvero: sarebbero i Comuni e gli enti locali a succhiare il sangue alle masse popolari, più di prima, più del governo centrale. E non certo per aumentare servizi e tenore di vita delle masse!

La Lega, che da 20 anni amministra fior fior di comuni, province e regioni, ha prima contribuito in modo determinante a sprofondare le amministrazioni locali nella voragine finanziaria (investimenti sui derivati: a Milano un buco di 2 milioni di euro) e oggi cerca la soluzione, il federalismo municipale, con cui butta le masse popolari (ma la Lega non era una forza popolare? quindi anche i suoi elettori!) in pasto ai banchieri e agli speculatori finanziari.

Non siamo contro il federalismo. Siamo contro questo federalismo, l'ammorbante propaganda che lo sostiene, contro l'inquinamento morale e culturale necessari per applicarlo. Siamo per l'“l'autogoverno a ogni livello (regionale, provinciale, comunale, di zona, ecc.)”, l'eliminazione di ogni autorità locale nominata dall'alto, l'elezione da parte dei consigli di livello inferiore dei loro delegati (revocabili) ai consigli di livello superiore, fino al governo centrale; la mobilitazione delle masse per gestire direttamente i servizi ai vari livelli riducendo al minimo la direzione centrale; il passaggio dell'istruzione pubblica agli organi dell'autogoverno locale”. Ecco perché siamo per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

Un mondo nuovo è necessario e possibile!

IN ITALIA

dalla prima

di aziende in tutto il paese perché i proprietari trasferiscono la produzione in paesi dove possono sfruttare di più i lavoratori e hanno meno vincoli in termini di sicurezza sul lavoro, tutela ambientale, ecc. oppure perché contano di ricavare profitti maggiori attraverso le attività finanziarie e speculative anziché dalla produzione di beni e servizi. In base al profitto di pochi si decide di sbattere in strada migliaia di operai! E' ovvio che se di un bene o di un servizio non ce n'è più bisogno si deve smettere di produrlo. Nessuno vieta di convertire la produzione. Ma per i padroni non è conveniente, loro si arricchiscono, fanno il deserto e lo chiamano *crisi di settore!* E' evidente che la riconversione industriale è un'esigenza sociale, ambientale ed economica: sono, ancora una volta, gli interessi collettivi che si scontrano con quelli individuali.

Conclusioni: se si pensa a quali sono i soggetti che fanno la produzione, a come si svolge il processo produttivo, a quanto dipenda dalla collaborazione fra unità e comparti, è evidente che l'unico estraneo a tale processo è il capitalista.

I servizi pubblici e i beni comuni.

La gestione pubblica dell'acqua, come il sistema sanitario nazionale, le scuole pubbliche, le case popolari e in generale tutti i servizi pubblici sono state una conquista strappata dalle masse popolari quando il movimento comunista era forte. Sono diventati una componente indispensabile della qualità della vita delle masse. Rappresentano allo stesso tempo l'indizio del nuovo mondo che deve nascere: la società in cui ogni individuo usufruisce delle ricchezze prodotte secondo i suoi bisogni.

I padroni hanno privatizzato e stanno privatizzando i servizi pubblici e i beni comuni, ne fanno una merce che si compra e che si vende. Sempre per il profitto, chiaro, anche se provano a giustificarsi parlando di lotta agli sprechi, alle appropriazioni indebite (proprio loro!), ecc. Ma davvero la

cura per sprechi, appropriazioni indebite, traffici e mercati paralleli è la privatizzare dei servizi e dei beni comuni? No. Anzi tali "piaghe" nel capitalismo non si possono né curare né ridurre (finché il motore della società è il profitto individuale...). Ci vuole un altro sistema, ci vuole una società socialista. Bisogna eliminare la proprietà privata delle aziende, introdurre l'obbligo universale di svolgere un lavoro socialmente utile, assegnare a ogni adulto un reddito proporzionato al lavoro svolto ("a ciascuno secondo il suo lavoro" per arrivare poi "a ciascuno secondo i suoi bisogni"), riorganizzare i servizi perché servano a promuovere il benessere della popolazione, mobilitare a ogni livello le masse perché li gestiscano direttamente: se tutti hanno accesso a una casa popolare diventa impossibile subaffittare case popolari, se tutti hanno una buona assistenza sanitaria diventa impossibile vendere posti nelle cliniche, se non c'è disoccupazione non ci sono nemmeno falsi disoccupati, se tutti lavorano diventa impossibile "fare il fannullone".

Ambiente

Marchionne è il prototipo dell'uomo primitivo dell'età moderna. Anche sulla questione ambientale l'esempio della sua ricetta per il futuro della FIAT è emblematico.

Prima annuncia di voler raddoppiare o triplicare la produzione di auto per "espandersi sul mercato". Cioè annuncia di voler produrre senza considerare né il fabbisogno effettivo di auto, né l'impatto sul traffico, né l'impatto ambientale, né gli analoghi piani di sviluppo delle altre aziende automobilistiche.

Poi, nella già citata audizione alla Camera, ha promesso che la FIAT presenterà nel 2012 l'auto elettrica, però ha anche annunciato le sue perplessità: "quando faccio i conti sull'auto elettrica, non riesco mai a farli quadrare. Mai. Per adesso è un'equazione negativa, richiede investimenti non giustificati". Conclusione: esistono le conoscenze e i mezzi necessari per produrre veicoli non inquinanti (o molto meno inquinanti), l'unico vero ostacolo alla loro produzione su ampia scala è la convenienza di un capitalista.

Di esempi ce ne sono altri mille. Ma il concetto è chiaro: che la gestione, la produzione, la distribuzione di beni e servizi dipendano dal guadagno di un individuo (o di un gruppo ristretto di individui) e siano gestite come un suo affare privato non è più compatibile con lo sviluppo (e nemmeno con la sopravvivenza) della società. Sono tutte questioni di interesse sociale, di interesse pubblico e come tali devono essere trattate, con criteri pubblicamente condivisi e sostenuti!

Morto cosa, il comunismo? Non è per fede o speranza che diciamo che non è vero...

Si mettano l'anima in pace i padroni, i loro politicanti i loro scribacchini: il comunismo è tutt'altro che morto! Perché, prima di essere un ideale, un'aspirazione e un progetto, il comunismo, è "il movimento di superamento dello stato di cose presenti", come avevano indicato Marx ed Engels già nel 1848.

- In 160 anni l'umanità ha fatto in tutto il mondo passi da gigante verso il comunismo. Più precisamente nella creazione delle condizioni oggettive del comunismo: il sistema economico collettivo, su scala non solo nazionale ma mondiale creato dal capitalismo stesso.

- La borghesia imperialista ha enormemente centralizzato a livello mondiale i mezzi e le condizioni della produzione facendone un patrimonio sociale: una parte della società (un lavoratore, un reparto, una singola azienda) funziona solo se le altre funzionano anch'esse. Ogni azienda si avvale dell'opera organizzata e coordinata di migliaia, centinaia di migliaia di lavoratori. Ognuno di essi deve contribuire con una certa iniziativa e collaborazione.

- La quantità e qualità delle ricchezze prodotte non dipendono più dalle capacità e dagli sforzi del singolo lavoratore, ma "dall'insieme organizzato dei lavoratori, dal collettivo nell'ambito del quale l'individuo lavora, dai mezzi di produzione di cui questo collettivo dispone, dalle condizioni in cui lavora, dalla combinazione dei vari collettivi di lavoratori, dal patrimonio scientifico e tecnico che la società impiega nella produzione e da altri elementi sociali" (dal *Manifesto-*

Programma del (nuovo)Partito comunista italiano).

- Si sono sviluppate, nella popolazione dei paesi imperialisti, le condizioni e l'abitudine a svolgere un gran numero di attività non per soldi, ma come volontariato, per l'utilità sociale che hanno, per passione. Si è diffusa tra le masse popolari l'esperienza dell'autorganizzazione, cioè dell'organizzazione non promossa e diretta dall'agente del capitalista né dal funzionario del suo Stato.

- La prima ondata della Rivoluzione Proletaria mondiale e i primi paesi socialisti hanno lasciato tracce profonde nella società attuale, è diventato intollerabile, almeno nei paesi più sviluppati, che le persone non dispongano di assistenza sanitaria, istruzione e di altri servizi sociali secondo i loro bisogni.

Sono tutti aspetti della futura società che già esistono e spingono per spezzare le catene in cui le relazioni capitaliste le stringono. Ecco perché è inevitabile che gli uomini e le donne instaurino una società che produce e distribuisce i suoi prodotti secondo un piano elaborato e attuato con la massima collaborazione e integrazione possibile con analoghi piani di altri paesi, che ha come obiettivo il massimo benessere materiale e spirituale della popolazione, la riduzione della fatica e la tutela dell'ambiente, che si attua con la partecipazione attiva di tutti i lavoratori al massimo livello di cui ognuno è capace: il comunismo, appunto, di cui il socialismo è la prima tappa.

Sono tutti aspetti che per diventare fattori di costruzione della nuova società hanno bisogno che la direzione della società sia tolta ai padroni, ai ricchi, al clero e alle loro autorità e sia assunta dalla classe operaia tramite la sua avanguardia organizzata in partito comunista: hanno bisogno cioè della rivoluzione socialista.

Alla lotta, abbiamo un mondo da conquistare!

La marcia degli uomini e delle donne verso il comunismo è inevitabile: è lo sbocco del cammino che l'umanità sta compiendo, la soluzione alla crisi in cui siamo immersi, la condizione per riprendere ogni cammino di progresso e civiltà. **Il comunismo è il nostro futuro!**

dalla prima

tra le più acute e sconvolgenti della società borghese, la borghesia riesce a trattarle proprio solo grazie al lavoro volontario.

Non solo: guardiamo a quanti sforzi e crimini deve compiere la classe dominante per costringere i giovani ad adattarsi a lavorare solo per soldi, rinnegando le migliori aspirazioni della loro vita. Quante delusioni e frustrazioni, quanto spreco di energie fisiche, intellettuali e morali!

Guardiamo alla storia del passato: per quanto tempo gli uomini hanno lavorato e costruito le premesse della civiltà di cui godiamo i frutti senza essere mossi da un tornaconto individuale?

Guardiamo al presente: milioni di lavoratori hanno dato e danno risorse, sudore e sangue nella lotta per il socialismo e nelle lotte antimperialiste di liberazione nazionale.

Guardiamo infine all'aurora che ha annunciato il nostro futuro, ai primi paesi socialisti: centinaia di milioni di uomini e donne hanno dimostrato cosa riescono a fare le masse senza essere mosse dal tornaconto individuale. Una volta liberate dai freni e dagli ostacoli posti dalla legge del valore e dallo sfruttamento dei capitalisti, le masse popolari hanno sviluppato le proprie forze produttive e hanno moltiplicato la ricchezza materiale e spirituale della società e dei singoli individui, nonostante abbiano costantemente anche dovuto difendersi da aggressioni, sabotaggi e blocchi economici scatenati dalla borghesia imperialista che restava la classe ancora dominante a livello mondiale. Le masse popolari dei paesi socialisti hanno mostrato, per un breve periodo e nonostante tutte le tracce della società borghese che ancora trascinavano con sé, di cosa sarà capace "una società in cui il libero sviluppo di ciascuno è la condizione del libero sviluppo di tutti", di contro alla società borghese in cui la libera iniziativa di alcuni pochi individui ha come condizione necessaria l'asservimento e l'abbruttimento della stragrande maggioranza della popolazione.

Cosa resta dell'obiezione fattaci, se non che la borghesia proietta la sua ombra grigia sulle nostre menti? È il borghese che non fa nulla se non per tornaconto individuale e per denaro e che per tornaconto e per denaro arriva a ogni crimine. Le classi sfruttatrici hanno fatto lavorare la massa della popolazione con la costrizione della forza o del bisogno. Esse non concepiscono per i lavoratori altro modo di vivere. A volte la borghesia riesce a far credere che siano naturali e universali la sua mentalità e la sua concezione. Al contrario esse riflettono rapporti sociali che stanno distruggendo le condizioni della vita e l'ambiente in cui viviamo e strozzano milioni di esseri umani in ogni parte del mondo. E a questi andate a parlare di questo sistema a cui essi parteciperebbero per tornaconto individuale?

(dal *Manifesto-Programma del (nuovo)Partito comunista italiano*, Ed. Rapporti Sociali - 2008)

SULL'APPELLO "RICOSTRUIRE IL PARTITO COMUNISTA"

Occorre un partito comunista che porti a compimento l'opera iniziata dal PCI di Gramsci: fare dell'Italia un paese socialista

L'appello "Ricostruire il partito comunista" (ricostruireilpartitocomunista.blogspot.com), sottoscritto da oltre 2.000 compagni in gran parte operai, lavoratori pubblici e privati, pensionati e studenti che non riconoscono più il PRC come "fattore propulsivo per la ricostruzione del partito comunista in Italia", mette al centro due nodi fondamentali (a differenza delle analoghe iniziative avviate dopo il tracollo elettorale della Sinistra Arcobaleno del 2008 incentrate sulla "costruzione di una casa comune dei comunisti" e "una società alternativa al capitalismo" che, nella pratica, sono restate chiuse nell'orizzonte di recuperare le posizioni perse in Parlamento).

1. E' necessario ricostruire non "una generica forza di sinistra anti capitali-

sta", ma un "partito comunista quale intellettuale e organizzatore collettivo in grado di elaborare e realizzare una strategia democratica e progressiva, volta al socialismo quale unica reale alternativa alla crisi attuale del sistema", armato di "una teoria rivoluzionaria costruita con rigore e scientificità". 2. "Il processo di ricostruzione di una forza comunista unitaria e indipendente" deve fare i conti con il contesto concreto e attuale: "la grande crisi capitalistica irrisolta, destinata a durare a lungo, (che) spinge le classi dominanti verso soluzioni di destra sia sul versante economico-sociale che su quello politico istituzionale", "le resistenze e le lotte sociali che dalle fabbriche alle scuole, dalle peri-

ferie all'Università, si sviluppano in Italia", "l'unità d'azione per arginare l'avanzata delle forze più apertamente reazionarie".

A questi compagni, a tutti coloro che cercano con onestà e determinazione una strada per essere e fare i comunisti, diciamo, senza alcuna presunzione ma con la franchezza che deve caratterizzare il confronto e il dialogo tra i comunisti: è vero, per i comunisti è indispensabile avere una "teoria rivoluzionaria costruita con rigore e scientificità". E' il motivo per cui la carovana del (nuovo) Partito comunista italiano, di cui il P. CARC fa parte, è partita dal bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria e dell'esperienza del movimento

comunista italiano e internazionale per definire la concezione del mondo, strategia, linea e metodi d'azione chiari, definiti e coerenti dei comunisti in questa fase. Tutto questo è illustrato nel *Manifesto-Programma del (n)PCI*. Non vi chiediamo di essere d'accordo con noi che "il (n)PCI, fondato nel 2004, è l'unico vero embrione di partito comunista presente in Italia, l'unico che ha assunto con chiarezza e coerenza il compito di guidare la classe operaia a fare dell'Italia un nuovo paese socialista". Ma di usare il lavoro che abbiamo fatto mossi dalla vostra stessa esigenza e guidati dallo stesso obiettivo: non ripartite da capo!

E' altrettanto vero che il partito comunista si costruisce oggi "nel fuoco della lotta" per uscire dalla crisi. Da questa crisi si esce da destra o da sinistra, cioè o con le distinzioni di una nuova guerra imperialista (mobilitazione reazionaria) o elimi-

nando il capitalismo e instaurando il socialismo (mobilitazione rivoluzionaria). Stante le condizioni concrete del nostro paese, nell'immediato vuol dire o un governo autoritario della destra reazionaria che imponga con la forza il "patto sociale" indicato da Marchionne, spinga i lavoratori e le masse popolari ancora più indietro e trascini tutti ad aggredire e saccheggiare altri paesi o un governo d'emergenza sostenuto dalle organizzazioni operaie e popolari e formato dai loro dirigenti ed esponenti. Ogni comunista oggi non può prescindere dalla lotta perché le organizzazioni operaie e popolari costruiscano un loro governo d'emergenza: è l'unico modo per "arginare l'avanzata delle forze più apertamente reazionarie", porre rimedio agli effetti più gravi della crisi e avanzare nella rinascita del movimento comunista fino all'instaurazione del socialismo.

 <p>Milano: via Bengasi, 12 328.20.46.158 carcmi@libero.it apertura sede: mercoledì h 17 - 19 venerdì h 18 - 23</p>	<p>Bergamo: 340.93.27.792 carcbg@tiscalinet.it</p> <p>Brescia: cristianbodei@yahoo.it</p> <p>Modena: carcmo@carc.it</p> <p>Ancona / Jesi: resistenzajesi@libero.it</p> <p>Massa - Sez. A. Salvetti: via Stradella, 54 320.29.77.465 sezionemassa@carc.it</p> <p>Massa - Sez. Francini: via Stradella, 54 393.61.98.235 carcmf.francini@carc.it apertura sede: venerdì h 17:30</p>	<p>Firenze: c/o C. Doc. Filorosso via Rocca Tedalda, 277 348.64.06.570, carcfior@libero.it</p> <p>Viareggio: via Machiavelli, 117 380.51.19.205 carcvi@micro.net apertura sede: martedì, venerdì h 18 - 20</p> <p>Pistoia / Prato: 339.19.18.491 carcpistoiaiprato@libero.it</p> <p>Cecina (LI): 349.63.31.272 cecina@carc.it</p> <p>Abbadia San Salvatore (SI): carcabbadia@inwind.it</p>	<p>Roma: via dei Quintili, 1/a 335.54.30.321, carcm@virgilio.it apertura sede: dal lunedì al giovedì h 17 - 20</p> <p>Roccasecca / Priverno (LT): roccaseccapriverno@carc.it 335.54.30.321</p> <p>Napoli - Ponticelli: via Ulisse Prota Giurleo, 199 340.51.01.789 carcna@libero.it apertura sede: martedì h 17 - 18:30</p> <p>Casoria: 328.89.50.470 / 347.008.71.93</p>	<p>carc-casoria@libero.it</p> <p>Quarto - zona flegrea (NA): piazza S. Maria 339.28.72.157 carc-flegreo@libero.it apertura sede: giovedì h 18:30 - 20</p> <p>Ercolano (NA): Corso Italia, 29 339.72.88.505 carc-vesuviano@libero.it apertura sede: giovedì h 17 - 20</p> <p>Laino Borgo (CS): 346.37.62.336; carclainoborgo@alice.it</p>	<p>Altri contatti:</p> <p>Genova: schienarquata@yahoo.it;</p> <p>Bologna: 339.71.84.292; dellape@alice.it</p> <p>Reggio emilia: smogbh@gmail.com</p> <p>Colle Val d'Elsa (SI): adm-72@libero.it</p> <p>Teramo: 333.17.08.476 pekoscritto@virgilio.it</p> <p>Roseto degli Abruzzi (TE): collettivostalingrado@hotmail.it</p> <p>Pescara: 333.71.37.771</p>	<p>Sessa Aurunca (CE): 349.10.11.862 decembalo.lotta@hotmail.it</p> <p>Lecce: 347.65.81.098</p> <p>Catania: 347.25.92.061</p> <p>Dato che lo spazio per le edicole e le librerie che diffondono Resistenza non è più sufficiente, l'elenco aggiornato è pubblicato sul sito www.carc.it</p>
--	---	---	---	---	---	---